

UNA GIORNATA DI PROTESTE

Milano Finanza e politica i bersagli dei due cortei

● **Sfilano in migliaia**
Azioni contro le banche e la Siae ● **Tensioni con la polizia davanti al Pirellone bis**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Da un lato il centro cittadino, con le sue decine e decine di filiali bancarie, simbolo di una finanza onnipotente e irresponsabile, che dopo aver innescato la peggior crisi economica degli ultimi cinquant'anni, l'ha scaricata tutta sulle spalle della collettività, scuola compresa. Dall'altro lato il nuovo grattacielo della Regione Lombardia, sede di un potere politico che, mai come in questi giorni di inchieste su corruzione e malaffare, è screditato agli occhi dei cittadini, soprattutto dei più giovani.

A Milano la protesta studentesca che ha coinvolto gran parte del territorio nazionale ha scelto due obiettivi fortemente evocativi. E ha dato inizio a un autunno caldo che promette di dare espressione non solo al malessere del mondo della scuola, ma anche alle profonde tensioni sociali generate da questi tempi di recessione e austerità. Non stupisce, dunque, che tra gli striscioni in difesa del sistema pubblico d'istruzione e gli slogan d'ordinanza per il diritto allo studio, i cortei di ieri mattina abbiano dato spazio anche a lanci di uova, azioni dimostrative contro gli istituti di credito, e scontri con la polizia, per finire con dieci ragazzi contusi ed uno denunciato per aver lanciato un fumogeno.

DA LARGO CAIROLI

La manifestazione è partita poco prima delle dieci da Largo Cairoli, dove si sono dati appuntamento studenti universitari e delle superiori - circa duemila persone, secondo gli organizzatori - che si sono divisi in due cortei distinti. Il primo - quello più consistente, guidato dal Coordinamento dei collettivi studenteschi, con i giovani della libreria ex Cuem occupata in Statale e il centro sociale Cantiere - ha invaso le strade

del centro, lambendo piazza della Scala e piazza Duomo per poi percorrere corso di Porta Romana e terminare al parco Ravizza. Ad aprire il corteo, due striscioni: «Nè Profumo nè Aprea, fuori banche e aziende dalle scuole» e «Anche il 99% vuole il figlio dottore». La critica esplicita era contro il disegno di legge Aprea, che consentirebbe l'ingresso di banche e aziende nella gestione delle scuole, e contro il decreto Profumo, che «torna a parlare di merito per fare un po' di propaganda, preparando paradisiacali disegni di legge per premiare i più bravi, senza privilegiare l'egualianza delle possibilità di arrivare ai massimi livelli dello studio». Insomma, per gli studenti, «tutti ce lo meritiamo».

Durante il percorso, diverse banche sono state attaccate con scritte, striscioni e affissioni di manifesti. Le più bersagliate, ovviamente, le filiali di Intesa-Sanpaolo (di cui il ministro Passera era amministratore delegato), Unicredit e Monte dei Paschi. Ma nel mirino degli studenti sono finite anche la sede Siae di via Arco e quella dell'Associazione italiana editori di corso di Porta Romana, per protestare contro il rincaro continuo subito dai libri di testo.

Il secondo spezzone del corteo, guidato dalla Rete degli Studenti, ha invece raggiunto una seconda manifestazione partita da piazza Oberdan. I ragazzi si sono diretti in via Gioia per raggiungere il Pirellone bis, il palazzo di vetro e acciaio fatto costruire di recente da Formigoni, ma lì sono stati fermati da un cordone di polizia che, rispondendo al lancio di pietre e uova, ha caricato il corteo, con un bilancio di una decina di manifestanti contusi.

Gli studenti, che hanno denunciato «una carica ingiustificata di 30 metri con i poliziotti che avevano addirittura superato i ragazzi, tanto correvano», hanno poi ripiegato verso il centro sociale Lambretta in viale Romagna. «Le strade sono di chi vive questa città e devono essere libere. Noi siamo stati manganellati, picchiati e repressi, è inaccettabile. Noi abbiamo provato a raggiungere la Regione in modo pacifico contro quanto sta succedendo» hanno commentato.



Un momento degli scontri tra studenti e poliziotti a Milano. FOTO DI PAOLO SALMOIRAGO/ANSA

Studenti in piazza

● **Manifestazioni in molte città** A Torino lancio di uova, cinque contusi e 15 fermi. Cariche della polizia a Roma ● **Il ministro: «Il dissenso più forte quando non accompagnato a violenza»**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Un unico, grande, corteo ieri ha attraversato tutta Italia, con forti momenti di tensione. In contemporanea da Roma a Torino, da Palermo a Milano, da Napoli a Bergamo gli studenti medi sono scesi per strada. Il nuovo anno scolastico si apre con una protesta che ha più parole d'ordine. Non solo i tagli alla scuola pubblica, o quel che ne resta di essa dopo la cura Gelmini, ma anche lo spread, la politica economica del Governo Monti, l'austerità. Tutto ciò che, secondo gli studenti, impedisce loro di sognare un futuro mentre si ritrovano a vivere un presente che mortifica l'istruzione e impedisce il lavoro. E non mancano attacchi alla «casta» (Palermo) e

contro le banche (Milano). A fine giornata però si contano i contusi, a decine tra studenti e militari, negli scontri con la polizia. Ovunque la repressione delle forze dell'ordine è stata decisa. Partendo da Torino, dove il corteo su via XX Settembre dopo aver bruciato le effigi di Monti, dei ministri Fornero e Profumo, del governatore Cota e del sindaco Fassino, si è trasformato in lanci di uova e vernice e dove alla fine almeno 2 poliziotti e 5 ragazzi sono rimasti feriti (per

...

I ragazzi delle medie superiori in corteo per difendere la scuola pubblica

uno è stata necessaria l'ambulanza) e 15 gli identificati dalle forze dell'ordine. Tra questi, 5 sono stati denunciati per reati che vanno, a vario titolo, dalla resistenza alla violenza alle lesioni a pubblico ufficiale e al porto di oggetti atti a offendere.

A Roma la manifestazione era iniziata pacificamente aperta dallo striscione «Contro crisi e austerità riprendiamoci scuola e città». Cinquemila studenti provenienti, tra gli altri, dai Licei Visconti, Virgilio e Cavour, destinazione: il Ministero della Istruzione Pubblica di viale Trastevere. Ma a pochi metri dall'arrivo, su via Portuense, il corteo prova a deviare il percorso e si accende la tensione con le forze dell'ordine. Alcuni ragazzi hanno denunciato di essere stati trascinati terra per alcuni metri, picchiati, bloccati con ginocchia sulla nuca e minacciati con un manganello puntato alla gola. Altri, tra cui un passante, hanno riportato le ferite dovute alle manganellate mentre una cronista di Mediaset è stata contestata.

Altri 5mila studenti a Palermo, dove si è tenuta una delle più grandi manife-

«La conoscenza in testa», gli universitari si mobilitano

Mentre nelle piazze di tutta Italia tra polizia e studenti medi scoppiavano gli scontri, nelle aule dell'università La Sapienza gli universitari della Rete Universitaria Nazionale tenevano la loro assemblea nazionale per lanciare il percorso della mobilitazione studentesca che li porterà in piazza venerdì prossimo.

Ragazzi di tutta Italia sono arrivati nella capitale per lanciare le loro parole d'ordine: sapere, innovazione, lavoro. «La conoscenza in testa» è il loro slogan, ad indicare chiaramente quale debba essere il primo punto del prossimo programma di governo.

Sullo sfondo vecchi e nuovi problemi dell'università. Il primo, sicuramente, il numero enorme di «idonei non assegnatari», burocratica formula che sta ad indicare quanti, pur avendo diritto ad una borsa di studio, non riescono ad ottenerla a causa della mancanza di fondi. Purtroppo questi studenti sono sempre più numerosi, a causa dei continui tagli di bilancio, ed è solo grazie all'aumento delle tasse universitarie a carico degli studenti che si riesce a garantire una copertura minima, seppur ancora insufficiente. La risposta del governo non è

IL CASO

MARIO CASTAGNA
ROMA

Il prossimo venerdì summit degli studenti. Ieri ragazzi di tutta Italia sono arrivati nella capitale per la riunione della Rete universitaria nazionale

delle migliori. Infatti il ministro Profumo ha rimesso in vita, attraverso una bozza di decreto non ancora presentata ufficialmente, la Fondazione per il merito, invenzione del ministro Gelmini avversata da tutti gli studenti. Infatti questa Fondazione va in direzione contraria rispetto al sistema di diritto allo studio che vige oggi in Italia: «Non si può pensare che si destinano risorse finanziarie preziose a chiunque, ricchi o poveri che siano - ci dice Federico Nastasi, portavoce della Run - se le risorse sono scarse debbono essere impiegate prioritariamente al sostegno delle fasce più povere della popolazione, che vengono escluse sempre di più dall'università italiana». Sulla stessa linea è Marco Mancini, il capo dei rettori italiani, che gli studenti hanno voluto invitare superando la tradizionale conflittualità che li lega ai vertici delle università: «La Fondazione per il merito andrebbe chiusa, e quel sostegno andrebbe dato alle borse di studio per i più poveri».

Ma a tenere banco è la notizia del giorno e cioè la minaccia che incombe sul programma Erasmus, a causa del rifiuto dei falchi europei di finanziare uno dei programmi di maggior succes-

so della Ue.

I giovani della Run hanno promosso insieme ai loro colleghi europei della «Juventudes socialistas de España», della «Federación de Asociaciones de Estudiantes Progresista» e del «Mouvement des Jeunes Socialistes», le associazioni studentesche dei partiti socialisti dell'Ue, un appello a difesa del programma per la mobilità internazionale degli studenti. La richiesta come al solito, è sempre la stessa: non si tagli sul sapere, l'unica vera chiave per uscire da una crisi che sembra non finire mai. Dove trovare i soldi? Per i giovani socialisti europei la risposta è semplice: basterebbe tassare le transazioni finanziarie speculative per trovare adeguate risorse per un programma per la mobilità internazionale. Per questo chiedono alle istituzioni europee, riprendendo anche l'appello che il nostro giornale ha lanciato da qualche giorno, di tassare la finanza speculativa non solo per coprire i buchi di bilancio ma per rafforzare il programma Erasmus e i programmi per il diritto allo studio. Secondo loro il peso ed i costi della crisi non possono ricadere su quella che invece dovrebbe essere una delle chiavi di volta per uscirne: l'investi-

mento in ricerca e innovazione.

Una protesta che accomuna i giovanissimi studenti e i giovani imprenditori. È Jacopo Morelli, presidente dei Giovani Industriali, a difendere questo progetto: «Se il progetto Erasmus non dovesse essere rifinanziato sarebbe davvero una grande perdita per i giovani, per i quali il progetto di mobilità studentesca ha rappresentato per anni un'occasione preziosa di confronto con altre realtà».

E aggiunge anche la dimensione economica che questo investimento nella formazione dei nostri giovani ha rappresentato: «Sarebbe anche una perdita per le imprese: l'esperienza di studio all'estero è sempre un valore aggiunto che apprezziamo nel momento di selezione dei nostri collaboratori».

Difficile trovare qualcuno che difenda la scelta di questa spending review veramente ingiusta. Segno che lo stereotipo dello studente all'estero fannullone ed inconcludente forse appartiene solamente alla cinematografia e che anche le imprese capiscono che se in Italia qualcuno conosce una lingua straniera, lo si deve soprattutto grazie a quei mesi passati all'estero.